



Un'altra “resistenza”: i libri contro la violenza

Nei lavori sulle “guerre ai civili” c'è un vuoto. Si avverte l'esigenza di immaginare, e possibilmente produrre, un'ulteriore cartina, che si aggiunga alle molte già conosciute sugli eccidi nazisti e sulla scia di sangue che seguì, dopo il 25 aprile 1945, la fine del conflitto. Emerge la necessità di una mappa che ci mostri, sotto un'inedita angolatura positiva, non la storia della violenza umana, ma la forza della cultura che alla violenza s'è opposta per resistere e propagarsi.

Quali luoghi e quali libri conservano dentro le loro pagine il fuoco di quei mesi? Dove furono scritti e quali peripezie subirono i manoscritti prima di raggiungere le tipografie? Cartine di luoghi di guerra (luoghi dove si verificarono, come a Pratale, eccidi contro innocenti) ne abbiamo viste in quantità negli ultimi mesi. Parlo adesso di una linea che possa segnare, su un atlante per adesso inesistente, luoghi diversi dai consueti, anomali ma cruciali per la storia della libertà del pensiero umano che non si ferma davanti alla barbarie.

Quanto segue non ha pretesa di esaustività; si tratta di una banale e a tratti scarna elencazione, a uso di chi vorrà seguire questa ipotesi di ricerca, dando a essa maggiore sistematicità e consistenza. Non una cartina militare o politica, né una scontata mappa di luoghi letterari; vorrei offrire piuttosto pochi appunti sparsi, schede di lavoro utili a tracciare una mappa che fotografi la penisola italiana nel 1943 e dintorni, rafforzando l'idea antica secondo cui le forme della natura sono sempre, anche, forme della coscienza: un'idea che accompagna la storia della cultura europea fin dal suo nascere.

Opere dalla genesi “avventurosa”

Il primo luogo da segnare nella nostra mappa è Guéret, in Francia, dove Marc Bloch ha fissato sulla carta la sua “apologia del mestiere di storico”. Il manifesto di ogni storico moderno è stato concepito mentre infuriava la guerra e i tedeschi occupavano la Francia. La storia si prende spesso una rivincita sugli storici, ma non li neutralizza fino al punto di farli tacere. Poco prima di entrare nelle fila della Resistenza francese, nel suo libro più famoso, *La strana disfatta*, Bloch fa una domanda che risale alle origini della storiografia classica: «Dobbiamo dunque credere che la storia ci ha ingannati?»

Braccato dai tedeschi, Bloch sfugge alla cattura, infine raggiunge i suoi compagni saliti a combattere, ma trova il raccoglimento necessario per mettersi a tavolino e difendere la storia dai suoi negatori, scrivendo l'apologia del proprio mestiere. Nel 1942 entra nel movimento Franc-Tireur con il nome di Narbonne. Insieme ad altri 16 partigiani verrà fucilato nei dintorni di Lione il 16 giugno 1944.

Dopo Bloch a Guéret, ci spostiamo adesso a Roquebillière, sempre in Francia, sopra Nizza, nei giorni che precedono la “strana disfatta” del 1940. Qui viene scritto un capolavoro della letteratura e anche della storia politica d'Europa: *Buio a mezzogiorno* di Arthur Koestler.

Restando ancora in Francia, a Villard-de-Lans, vicino a Grenoble, nasce un capolavoro come *W ou le souvenir d'enfance* di Georges Perec, a partire dall'osservazione di una fotografia recante sul retro la data fatidica del 1943: l'anno in cui l'autore, bambino, è strappato all'affetto dei suoi genitori.

Fogli perduti, rubati, distrutti, ritrovati

Per l'Italia, oltre ai libri scritti e finiti durante la guerra, quelli iniziati e non terminati, si dovrà aggiungere il caso di fogli perduti.

Forse il manoscritto più sofferto che un intellettuale italiano abbia portato con sé nelle sue peregrinazioni è la *Storia dell'idea d'Europa* di Federico Chabod, frutto di una tormentata rielaborazione di lezioni tenute a Milano nell'inverno 1943-44. Gli appunti del critico salirono a Dégioz, in Valsavaranche e lì rimasero per tutti i mesi della Resistenza. Quando Chabod, il 6 novembre 1944, dovette riparare in Francia attraverso la Galizia, seppellì in Valsavaranche quelle carte preziose. Alessandro ed Ettore Passerin d'Entrèves raccontano che il 10 maggio 1945, ritornato ad Aosta, Federico Chabod arrivò trafelato in prefettura con un unico desiderio in mente: recuperare quelle carte. La sua prima richiesta fu di una macchina per correre a Valsavaranche a vedere se i libri e gli appunti erano tuttora nel nascondiglio dove li aveva lasciati. Poche ore più tardi ricompariva raggiante: le carte erano salve!

Non si è salvato invece il misterioso romanzo di Bruno Schulz sul Messia, non si sono salvate le due valigie (*zwei Koffer*) di carte che Walter Benjamin, studioso di cataloghi librari, bibliomane insigne e collezionista lui stesso, portava con sé nella sua fuga senza fine attraverso l'Europa. Destino vuole che le due valigie siano sparite nella città di Italo Calvino, a Sanremo, dove la moglie di Benjamin, Dora, gestiva la pensioncina Villa Verde. Per cercare di recuperare quelle valigie, si muoverà, dopo la fine della guerra, anche Gershom Scholem, purtroppo senza risultato.

Durante la clandestinità dell'autore, sembra che sia andato perduto per le strade di Roma anche il manoscritto del libro su Alessandro Manzoni al quale Leone Ginzburg aveva a lungo lavorato durante il confino a Pizzoli in Abruzzo.

Un furto privò invece il grande storico dell'età classica Gaetano De Sanctis del suo dattiloscritto del volume iv.2 della monumentale *Storia dei romani*. In una Roma appena liberata dagli angloamericani, non restò all'autore che rimettersi coraggiosamente al lavoro per riscrivere da capo il volume sparito.

Un lieto fine attese invece Elsa Morante, sempre a Roma, nel 1943: prima di lasciare la città definitivamente, la scrittrice riuscì a salvare dalla distruzione il manoscritto del suo primo grande romanzo, *Menzogna e sortilegio*.

L'odissea delle Alpi e della Pianura Padana

L'atlante si infittisce di luoghi da segnalare se si focalizza l'attenzione sull'arco alpino e la Pianura Padana, che furono il teatro degli episodi più sanguinosi della guerra ai civili, ma anche il luogo dove molte opere furono, nonostante quella violenza, concepite. Sulle montagne, a partire dall'autunno del 1943, osserviamo un intensificarsi di arrivi – scrittori, storici, filosofi – che, per varie e diverse ragioni, si avvicinano alle pendici montuose o lungo le sponde del Po accompagnati da capienti valigie, dove trovano posto libri pubblicati quando l'Europa era libera e la sua cultura liberamente circolava attraverso i confini. La storia delle piccole tipografie situate nelle capitali alpine italo-franco-svizzere (Nizza, Cuneo, Pinerolo, Grenoble, Lione, Aosta, Ginevra) è ancora tutta da scrivere; un giorno gli storici dell'editoria dovranno ricordarsene.

Nelle valli di Lanzo torinese, il critico musicale Massimo Mila continua a studiare i classici della letteratura italiana e tedesca, come aveva fatto in carcere sotto il fascismo, quando aveva avviato la traduzione delle *Affinità elettive* di Goethe, pubblicata nel 1943. Nell'opera di Mila non c'è soluzione di continuità fra studio in prigione e in montagna. Se nel 1944 egli si propone di curare un'edizione delle lettere politiche di Dante, cui aveva già pensato durante la permanenza a Regina Coeli, il grande ritorno della musica contraddistingue il periodo della libertà ritrovata: l'interesse per Gioachino Rossini, Ottorino Respighi e soprattutto per Mozart, con saggi che potranno uscire solo nel 1945. La prima edizione della *Breve storia della musica* vedrà la luce nel 1944.

Ci spostiamo a Torino per incontrare il filosofo partigiano Luigi Pareyson. Reca la data del 15 gennaio 1945 uno dei suoi libri più appassionanti: la traduzione della *Rivendicazione della libertà* di Fichte, stampato dalla Tipografia torinese, nella stessa collana "Città del Sole", dove un mese dopo, cioè prima della Liberazione, uscirà il *Cattaneo* di Norberto Bobbio.

Nelle valli valdesi sopra Torre Pellice è fortunatamente riemerso poco tempo fa il manoscritto che, fra il 1943 e il 1944, lo storico Franco Venturi trova il tempo di scrivere, insieme alla moglie Gigliola (una coraggiosissima donna partigiana oltre che una valente traduttrice), sul nobile piemontese Alberto Radicati di Passerano, già studiato da Piero Gobetti. Egli ne traduce per la prima volta, fra una missione partigiana e l'altra, alcune opere. Sul suo conto circola anche un divertente aneddoto: intento a leggere Montesquieu mentre intinge un pezzo di pane nel miele, Venturi è così concentrato nella lettura da non accorgersi della lunga fila di formiche che dal barattolo sale verso la sua bocca.

Il punto di arrivo, il punto di partenza

L'ultimo luogo della nostra mappa provvisoria è Lugano, ossia la capitale della letteratura in esilio nel 1944. Vi fu stampata in quell'anno una delle prime raccolte poetiche di Eugenio Montale, *Finisterre*. C'è da chiedersi se quel titolo, "terra di confine", non rappresenti il senso di un'eccezionale e forse conclusiva condizione umana: le Alpi costituirono infatti per molti autori l'estremo approdo sicuro in un mondo che precipitava verso la catastrofe.

E come dimenticare Umberto Saba? Il libro nel quale si riassume il travaglio di quei tempi è la raccolta *Ultime cose (1935-1943)*, anch'essa stampata in esilio, a Lugano, con prefazione di Contini, sempre nel 1944.

Finita la guerra, Saba spiegherà, in *Storia e cronistoria del Canzoniere*, i terribili giorni vissuti sotto la minaccia delle leggi razziali prima, e della deportazione poi. Egli racconta le peripezie del suo manoscritto, di questa poesia e delle altre, che, dopo avere viaggiato in lungo e in largo per la penisola, finiranno con il passare il confine elvetico.

Il nostro viaggio s'interrompe provvisoriamente a Lugano, ma è lacunoso e aspetta di essere completato da chi pensa che la "resistenza" dei libri alla fine prevale sempre sulla violenza degli uomini. È bene che di questa storia gli atlanti della Seconda guerra mondiale rechino traccia.

Alberto Cavaglion